

Il colloquio

Stiglitz: "Il traguardo futuro
la carbon tax transatlantica"

di **Occorsio** ● a pagina 19

L'intervista al premio Nobel per l'economia

Stiglitz "L'America di Biden sarà pronta a seguirvi"

di **Eugenio Occorsio**

«Non mi stupisce che dall'Europa arrivi un segnale così netto che è necessario e urgente ridurre drasticamente le emissioni inquinanti: il vecchio continente è sempre stato un modello per noi americani in questo settore». Joseph Stiglitz, classe 1943, premio Nobel per l'Economia nel 2001, economista della Columbia University di New York, è da sempre vicino ai movimenti civili sia che propugnino la difesa dei diritti, sia che si battano contro gli eccessi dal capitalismo, sia soprattutto che difendano l'ambiente. E fin dai tempi in cui era capo economista del presidente Bill Clinton e poi della Banca Mondiale, ha sempre fatto della sostenibilità una battaglia.

Pensa che l'Europa ce la farà a raggiungere obiettivi così ambiziosi?

«Non vedo perché non dovrebbe farcela. Mi sembra esemplare e significativo l'aver destinato una gran parte dei fondi per la ripartenza post-virus agli investimenti verdi. E' un indirizzo politico preciso e incontrovertibile».

La lotta al cambiamento climatico sarà un altro punto della riconciliazione Usa-Europa promessa da Biden?

«Senz'altro sì. Biden perfezionerà il rientro degli Stati Uniti nell'accordo di Parigi. Sarà un primo significativo passo in avanti. Qui in America, malgrado quello che si crede altrove, c'è una

coscienza diffusissima dei danni del cambiamento climatico e dell'urgenza di intervenire. Quello che si prepara, anche sulla spinta europea, sarà come un "risveglio" naturale dopo il negazionismo di Trump. Il ricongiungimento con l'Europa, che proprio in coincidenza con il cambio di amministrazione fa questo "sprint" in avanti, è un tassello chiave sia in termini geopolitici che ambientali. E' un meccanismo che si rimette in moto».

Restiamo sull'ambiente: come reagirà il mondo del business alle mosse di Biden?

«Le grandi corporation, perfino alcune compagnie energetiche, non hanno mai smesso, magari senza troppo clamore, di perseguire politiche di controllo delle emissioni, proprio perché le persone con un minimo di senso comune e di sensibilità non possono non vedere la realtà. Altrettanto hanno fatto diversi Stati come la California e New York, con norme in materia ambientale molto più avanzate rispetto alla legislazione nazionale».

La coscienza collettiva non è troppo concentrata sulla pandemia, in entrambi i continenti, per preoccuparsi delle emissioni?

«E' proprio in momenti così difficili che deve emergere la parte migliore di ciascuno di noi. Poi che i due problemi siano in qualche modo collegati lo dicono sempre più scienziati sia in America che in Europa».

Lei ha studiato a lungo i difetti della globalizzazione, possiamo dire che in questo caso un coordinamento mondiale è la ricetta giusta?

«Beh, se vogliamo chiamarla globalizzazione dell'impegno direi di sì. Le grandi società americane sanno benissimo che non possono restare isolate e non avvertire il richiamo ad una maggiore consapevolezza ecologica. Troppi eventi estremi testimoniano oltre ogni dubbio e ci ricordano continuamente che il clima e l'ambiente stanno evolvendosi pericolosamente: incendi devastanti come quelli in California dell'estate scorsa, alluvioni mai viste, uragani di una violenza inusitata. L'opinione pubblica, in America come in Europa, esige interventi e risposte pronte».

Si potrà arrivare a una carbon tax "transatlantica"?

«Vedremo. In Europa non c'è una carbon tax unica, e chissà che non venga introdotta proprio nel perseguimento dei nuovi obiettivi: ma comunque sotto varie forme già viene penalizzato chi inquina di più. Anche in America bisognerà approntare un "portafoglio" di strumenti che in un modo o nell'altro diano un valore alle emissioni e quindi un prezzo all'anidride carbonica, e quindi incoraggino gli investimenti che contengono le emissioni in atmosfera. E' forse presto ma sono sicuro che ci siamo avviati su questa strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—



Negli Usa la coscienza dei danni del cambiamento climatico è alta: sull'ambiente è tempo di rimettersi in moto

—”—

